

Povertà e ricchezza

Provate a farcire un panino con un biglietto da dieci euro. Vi nutrirà? Qualcuno più ricco potrebbe farcirlo con un biglietto da 50, da 100, da 200, o da 500 euro. Si nutrirebbe di più? Sì, l'ho scritto altre volte, ricordando che mi limitavo ad attualizzare e banalizzare il mito di Re Mida, raccontato da Ovidio nelle *Metamorfosi* più di duemila anni fa sulla base di una precedente narrazione mitologica greca. Insomma, l'idea che la ricchezza materiale non si misuri col denaro, ma con i beni di cui si ha bisogno o si desiderano, è radicata *ab origine* nella cultura mediterranea. Probabilmente in tutte le culture precedenti il modo di produzione industriale. Eppure, leggendo i rapporti sulla povertà stilati dagli istituti di statistica, dai centri di ricerca sociologica e da illustri studiosi, ci si rende conto che questa consapevolezza è stata cancellata dall'immaginario collettivo.¹ L'unico modo che si concepisce per procurarsi i

¹In un convegno organizzato nel 2015 a Torino dall'Ordine degli psicologi per dimostrare che le relazioni umane solidali sono più importanti del denaro per la felicità delle persone, un giovane economista ha proposto un gioco finalizzato a dimostrare l'importanza del dono, consegnando ai presenti foglietti di carta su cui erano scritte somme di denaro simboliche per vedere se preferivano tenersele o donarsele reciprocamente. Il dono, pre-

beni e i servizi di cui si ha bisogno è comprarli. Nelle società che hanno finalizzato l'economia alla crescita della produzione di merci, e hanno fatto di tutto per continuare ad aumentare il numero delle persone che non possono soddisfare le loro esigenze vitali se non diventando produttori/consumatori di merci, il reddito monetario, cioè la capacità di acquistare merci, è diventato inevitabilmente la misura della ricchezza e della povertà. Più soldi si hanno e più si è ricchi. Meno se ne hanno e più si è poveri. La vita di tutti i giorni, soprattutto nelle città, dove tutto quello che serve per vivere si può solo comprare, conferma che le cose stanno così. Avere più denaro possibile è diventato pertanto un fine in sé. Del resto, «non si fa tutto per i soldi?».

Per accrescere i profitti sono state utilizzate senza nessuno scrupolo sostanze tossiche in molti cicli produttivi industriali e nelle produzioni agricole, pur sapendo che avrebbero causato malattie mortali a un numero rilevante di persone. Tutte le volte che si sono manifestate in maniera inequivocabile le conseguenze devastanti dell'uso di queste sostanze, i responsabili non solo non hanno mostrato il minimo pentimento, ma hanno usato il loro potere, le ricchezze accumulate sulle sofferenze causate alla povera gente, le connivenze con i politici, anche contro la magistratura quando i magistrati non erano conniventi, per uscirne impuniti. Pronti a ricominciare. La regolarità con cui ciò accade sancisce di fatto, e a scapito del diritto, che il denaro è più importante della vita.

La politica ha perso ogni connotazione ideale ed è diventata un mestiere ultrapagato e ultraprivilegiato, che gestisce

sentato come alternativa al denaro, era un dono in denaro. Forse al giovane economista sarà anche sfuggito il realismo insito nella rappresentazione che aveva fatto del denaro, trascrivendo dei numeri su fogli di carta.

una gran quantità di denaro legalmente e illegalmente: mediante gli appalti e le opere pubbliche, le carriere professionali nelle aziende a partecipazione statale e in una miriade di enti pubblici nazionali e locali, gli incarichi e le consulenze. Secondo uno studio della UIL pubblicato nel dicembre 2013, le persone che vivevano, direttamente o indirettamente, di politica in Italia erano 1 milione e 100 mila, il 5% del totale degli occupati. I costi della politica ammontavano a circa 23,2 miliardi di euro, pari all'1,5% del prodotto interno lordo, con un carico medio annuo di 757 euro per contribuente. Non dovrebbe stupire che questo mucchio di denaro richiami persone di levatura culturale e morale non eccelsa, attratte dalle retribuzioni e dai privilegi riservati ai politici, né che susciti l'interesse della malavita organizzata, che corrompe un numero sempre più elevato di amministratori pubblici, di destra e di sinistra, o inserisce direttamente un numero sempre più elevato di complici nelle istituzioni. Non dovrebbe stupire nemmeno che quel denaro venga utilizzato per commissionare opere inutili e devastanti a imprese private, o pubbliche, o cooperative, collegate in qualche modo ai committenti politici.

Recentemente sono state inserite nel calcolo del prodotto interno lordo alcune attività che comportano una compravendita e obiettivamente lo fanno crescere, anche se due di esse sono illegali e una quanto meno eticamente discutibile: il contrabbando di alcol e sigarette, lo spaccio di droga, la prostituzione.² Probabilmente è soltanto un passaggio intermedio che prelude al loro inserimento tra le attività soggette

²Secondo i dati forniti dall'Istat, nel 2013 il valore monetario della prostituzione, del contrabbando di tabacco e dello spaccio di droga, è stato di 15,2 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti 1,3 miliardi derivanti dall'indotto, per un totale pari all'1% del PIL.

te a tassazione. La riscossione non sarebbe facile, ma se ci si riuscisse aumenterebbe la massa monetaria gestita dalla politica. «Non si fa tutto per i soldi?».

Il denaro è la causa più frequente di litigi e divisioni nelle famiglie e tra le persone. È il diavolo in senso etimologico: un sostantivo formato da due parole greche, la preposizione *dia*, che significa «attraverso», e il verbo *ballein*, che significa «gettare». Il diavolo è ciò che divide, che lacera i rapporti umani. È questo il significato profondo del monito rivolto da papa Francesco ai fedeli convenuti in piazza San Pietro, il 3 luglio 2015: «Il diavolo entra dal portafogli». Ma avrebbe anche potuto aggiungere che nuoce gravemente alla salute mentale. Basta pensare che il valore nominale del denaro circolante nel mondo è molto superiore al valore monetario della produzione globale di merci destinate ai consumi finali e agli investimenti. Alcuni dicono sedici volte, altri cinquanta. Nessuno lo sa di preciso. Se un sedicesimo, o un cinquantesimo di questa massa monetaria, che si sposta senza interruzioni 24 ore al giorno tra i continenti sotto forma di bit, lievitando a ogni passaggio da una società finanziaria all'altra, è sufficiente per acquistare tutte le merci prodotte in un anno, l'enorme quantità di denaro in più quale utilità può avere? Può essere realisticamente considerata ricchezza? Può davvero suscitare l'indignazione di chi identifica una maggiore eguaglianza tra gli esseri umani con una riduzione delle differenze di reddito? Eppure la suscita. A cosa serve, a quali bisogni risponde il lavoro di chi sta tutto il giorno con gli occhi incollati a una batteria di monitor, le dita appoggiate sulla tastiera di un computer pronto a scattare come un felino per inviare ordini d'acquisto o di vendita di titoli allo scopo di far crescere in continuazione la massa monetaria che amministra?